

Basta Africa, ora gli aiuti vanno ai bambini inglesi

Londra, "Save the Children" raccoglie fondi per i più poveri

il caso

ANDREA MALAGUTI
 CORRISPONDENTE DA LONDRA

It Shouldn't Happen Here». Non dovrebbe succedere qui. Quando capita che il Regno Unito smette di essere la sesta potenza economica della terra e si trasforma nel Burkina Faso, nel Mali, o torna a precipitare a metà dell'Ottocento non riuscendo più ad assicurare un pasto caldo ai propri figli più poveri e tanto meno un cappotto di lana per affrontare l'inverno? «Capita oggi, ogni minuto. È una povertà diversa da quella africana. Ma è dura. E fa pensare ai tempi di Dickens, all'Inghilterra vittoriana».

Per la prima volta in novantatré anni di vita «Save the Children», l'organizzazione che si occupa di difendere i diritti dei più piccoli nel mondo, ha deciso di raccogliere fondi non per i bambini e le bambine dell'Uganda, ma per i ragazzini di Londra e di Manchester, per le famiglie disagiate di Aberdeen e di Belfast. Non una cifra importante,

500 mila sterline, ma un piccolo malloppo che ha finito per trasformarsi nel marchio d'infamia della Gran Bretagna muscolare guidata dal conservatore etoniano David Cameron, il profeta della Big Society, il quarantacinquenne che ha promesso ai sudditi di Elisabetta un futuro luminoso, entusiasmante e condiviso, ma intanto, tra un rimpasto di governo e un'ulteriore sterzata a destra - donne ridotte del 60%, solo ministri bianchi, programmi di cementificazione indiscriminata in tasca - è costretto a fare a spallate con un quotidiano complicato e cattivo nel faticoso tentativo di uscire dalla più dura recessione degli ultimi trentacinque anni. I suoi compagni di partito sono schierati con lui compatti come una falange. «Siamo di fronte a una provocazione evidente. Save the Children fa politica. Questa raccolta di fondi è infondata e strumentale». Chris Welling, un signore effettivamente vicino a Tony Blair e a Gordon Brown che cura la strategia della Charity, ha risposto con un'alzata di spalle. «Ci battiamo per chi ha bisogno. Né più né meno. I dati sono a disposizione di chi li vuole vedere».

Poveri, allora. Ma che cosa significa? «Tecnicamente le famiglie che guadagnano meno di 17 mila sterline l'anno. Ma secondo le nostre ricerche fanno fatica anche i genitori che arrivano a tren-

tamila. Colpa dei tagli al welfare, dell'aumento del costo del cibo e delle bollette». I bambini costretti in questa palude sarebbero tre milioni e mezzo. Tra loro uno su quattro lo scorso anno ha dovuto rinunciare alla gita scolastica. Troppo costosa. Uno su otto non riesce ad avere un pasto caldo quotidiano. E uno su sette non può immaginare di comprarsi un paio di scarpe. «I genitori litigano. Saltano il pranzo. Non arrivano a fine mese. Lo stress aumenta. E con quello le frustrazioni e i debiti. Naturalmente sono i più piccoli che pagano il conto. Questo non è un problema di destra o di sinistra, è un problema e basta. E lo Stato se ne deve occupare». Intanto lo fanno loro, col programma «It Shouldn't Happen Here». Certo, Londra non è Mombasa e Liverpool non è Kigali, ma la Gran Bretagna che fischia con ferocia il ministro del Tesoro George Osborne alla premiazione degli atleti paralimpici, ha paura di essere precipitata in un pozzo. Un incubo in cui i più piccoli, come in certi film fantasy e gotici, aprono un armadio e si ritrovano in un altro mondo pieno di streghe e di fantasmi. Solo che lì è previsto il lieto fine.

LE PROTESTE DEI CONSERVATORI
 I compagni di partito di Cameron
 «Si tratta di una provocazione
 È una campagna infondata»

IN DIFFICOLTÀ
 I minori che vivono
 in ristrettezze economiche
 sono tre milioni e mezzo

